

Elzeviro

L'orgoglio della carta contro l'iPad

**L'ELOGIO DEL LIBRO
DA LEGGERE A LETTO**di **LUCA GOLDONI**

Pietà! Ho appena acquistato l'iPhone e annaspato nella sua schermata di icone (giochi, messaggi, immagini, Internet, YouTube, foto, Gps, mappe, Borsa, musica scaricabile, ecc.). Non mi sono ancora assuefatto ai tasti telefonici virtuali che basta sfiorarli e ti mettono fulmineamente in comunicazione con ignari interlocutori. Mi sono appena familiarizzato con un terzo, sì e no, dei servizi offerti (come un taxista che usi una Lamborghini). E mi sento aggredire dal nuovissimo iPad, l'ultima diavoleria con una ulteriore concentrazione di magie tecnologiche, per esempio una vasta biblioteca digitale fra cui scegliere romanzi e saggi.

A questo punto non scriverò il solito elogio del libro tradizionale celebrando la sua «fisicità» (il fruscio delle pagine, il sentore della vecchia carta, l'odore di colla della rilegatura). E neppure m'inchinerò al primato ecologico del libro elettronico (per fabbricarlo neppure un ramo d'albero abbattuto e per trasportarlo neppure un Tir inquinante, basta un tasto per fiondarlo da una parte all'altra del pianeta). Mi limiterò a illustrare due motivi biematicamente utilitari per cui continuerò ad adorare il libro di carta e a bocciare l'altro, «difiolizzato» come le fiorentine degli astronauti.

Preferisco le pagine perché posso farci le orecchie

Motivo n. 1. Il grande Gillo Dorfles confessava in un'intervista di preferire ai segnalibri l'orecchietta alla pagina e di martirizzare il testo sottolineando e commentando con punti esclamativi o interrogativi. Spiega che aiutano la sua memoria visiva.

Se esistesse sul telecomando un tasto «interactiv» avrei abbracciato Dorfles perché, se qualcosa può avvicinare il pigmeo che sono io al gigante che è lui, sono proprio le convenienti orecchiette e la memoria visiva. Da studente sottolineavo furiosamente, nella convinzione che un concetto o una data, debitamente evidenziati, si trasferissero automaticamente nella mia memoria. Senonché finivo col sottolineare tutto e rischiavo di imprimermi bene in testa solo le frasi non sottolineate, per esempio «non si può non osservare che».

Oggi, pur distribuendo commenti con maggior sobrietà, riesco benissimo a orientarmi nel già letto e, grazie a questa

«personalizzazione», ho l'alibi per stroncare il fenomeno dei libri che prestiamo e che non rivedremo più, perché ce ne dimentichiamo noi e il destinatario: «L'ho scarabocchiato con note personali che ti disturberebbero nella lettura».

Motivo n. 2. Proprio su queste colonne ho esaminato tempo fa i vari stili di lettura. Tutto è cominciato quando, digitando Google, mi sono azzardato a porre il quesito «leggere a letto» e — tenetevi forte — ho scoperto 632 mila voci. Si va dalle confessioni («Per me non leggere a letto significa non esistere») alle invenzioni per rendere tale consuetudine più confortevole (un piccolo leggio collegato a un faretto posteriore «che non disturba il coniuge» oppure le «pagine luminose» brevettate dal dottor Haito dell'Università di Edimburgo). Da non credere.

È una vita che i libri li leggo soltanto a letto: ne ignoro i motivi anatomici e metabolici, ma so di essere uno dei 600 mila. Ecco dunque il mio manuale di lettura orizzontale: se il libro è un tascabile ci si pianta il pollice in mezzo e si procede senza problemi. Ma se è massiccio bisogna ricorrere a tecniche defatiganti: per esempio, lo si appoggia «a L» sul cuscino e ci si mette di fianco. Però si legge solo la pagina verticale e per passare alla successiva si deve spostare la «L» sull'altra parte del cuscino e torcere il collo in quella direzione. Se la rilegatura lo consente, si tenta di piegare il volume a tenda canadese.

Dopo una decina di pagine e di relativi esercizi, generalmente ci si mette supini e si alza il libro, impugnandolo a braccia tese come un volante. Ma è una posizione in cui si resiste pochissimo. Allora si abbassa il libro appoggiandolo sullo sterno e si flette la testa fino al cric dell'epistroteo. A questo punto si prova a pancia in giù, prima appoggiati ai gomiti con la colonna vertebrale tesa come una balestra, poi col libro sul pavimento, metà faccia sul cuscino e solo un occhio utilizzabile. Dopo di che, si ricomincia: libro a L, «a V» rovesciata, paralume di tre quarti a destra, ecc.

In genere, dopo un quarto d'ora di questo estenuante kamasutra libresco, mi addormento, mi cade il libro, mia moglie mi toglie gli occhiali e spegne la luce. Bene. Mi chiedo che accadrebbe se piombasse sul pavimento da 70 cm d'altezza il fragile sofisticatissimo romanzo elettronico. Quanto ricaverai dalla sua rottamazione o dalla supervalutazione di un usato che vale zero? È certo che non mi posso permettere di perdere 7/800 euro per notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestri Il ricordo dello scrittore scomparso cinque anni fa. «Non sposti un sasso, ma dai senso al mondo»**Caro Mario, la tua poesia è vita***L'omaggio di Adonis all'amico fiorentino e una lirica inedita di Luzi*di **ADONIS**

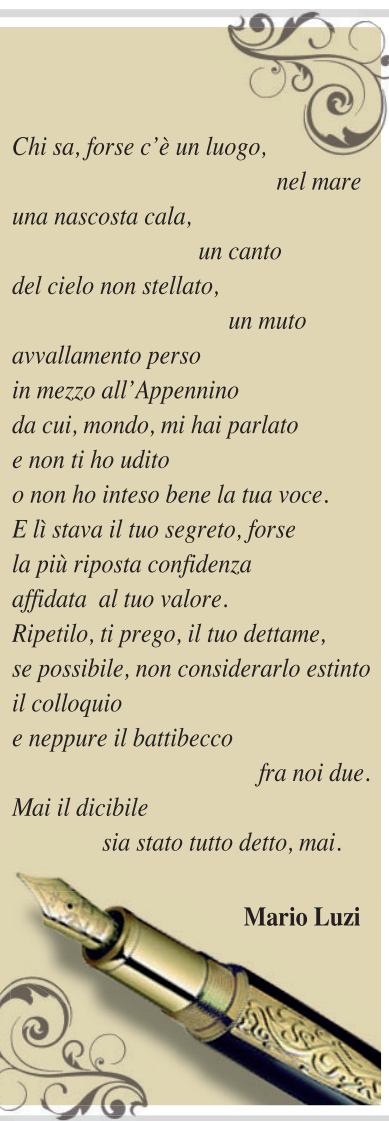
Ho incontrato Mario Luzi a Firenze circa dieci anni prima della sua morte. Ci avevano invitato insieme a una serata di poesia. Finita la lettura, che aveva avuto un discreto successo, ho visto raccogliermi attorno a Luzi un certo numero di donne di età diverse. S'erano trattenute con lui e ad alcune aveva firmato suoi libri. Era calmo, sereno e molto felice.

Mi piacque vedere un poeta circondato da donne che lo ammiravano e stimavano, anche se i suoi versi non parlavano in modo specifico di loro. Mi dissi, pensando al rapporto delle donne arabe con la poesia: allora, la donna, qui a Firenze, ama la poesia per la poesia, non come una cosa che la riguarda in modo specifico.

Da quell'incontro ho incominciato a leggere tutte le sue poesie che trovavo tradotte in francese. E oggi, ogni volta che lo leggo mi tornano alla mente le donne raccolte attorno a lui in quella serata. Al tempo stesso mi viene alla mente questo interrogativo: perché la poesia di Luzi è così influente su di loro? E questo porta a un'altra domanda: che cosa può fare la poesia? Specie quando i lettori di questo tempo hanno perso la facoltà di distinguere fra la buona e la cattiva poesia, anzi, gran parte di loro non ha più un alto e vitale interesse per la poesia.

La poesia di Luzi viene dai luoghi intimi e profondi dell'uomo, luoghi di meditazione ed esplorazione dove si fondono sogno e realtà, sensoriale e immaginario, visibile e invisibile, poesia e scienza, religione e filosofia. Così possiamo descrivere la sua poesia come un viaggio in questo spazio intimo, attraverso lo spazio esterno, che penetra e supera — lo spazio del caos socio-politico, degli eventi e della tecnica. L'occhio del volto qui è l'occhio del cuore, l'uno fa da guida all'altro, si completano nel superare l'oscuro, per accogliere ciò che illumina, dove valori e rapporti tornano alla loro natura prima, dove la parola diviene corpo, come se la poesia, nel linguaggio e nell'esistenza, fosse un altro utero accanto a quello naturale femminile, per la nascita e per rinnovare la vita. Così il poeta non si serve di parole già preconfezionate, le usa ricollocandole in un contesto inconsueto. Il femminile del linguaggio è il luogo di questa riallocazione.

Come la donna è il luogo della nascita, anche il linguaggio è luogo di nascita del-



Il poeta Mario Luzi (1914-2005) ritratto a Parigi nel 2002 da Leonardo Cendamo

la poesia. Alla prima l'uomo deve la propria esistenza, alla seconda la propria identità. La particolarità della poesia è quella di nascere dall'utero del linguaggio-vita così come l'infanzia viene dall'utero della donna-femminilità.

I rapporti d'amore sicuramente non sono facili e nemmeno il rapporto del poeta col linguaggio. Quando sembra che la lingua fuoriesca dal poeta come un profluvio, questo fa sorgere qualche sospetto sulla poesia in sé e sulla sua qualità artistica.

La poesia è sempre contro: anzitutto contro il poeta, intendo contro la sua debolezza, sottomissione e arrendevolezza. Contro la macchina dello schiavismo nel-

la società, che è una macchina infernale, contro la bassezza del mondo. Il rapporto col linguaggio, quindi, è un rapporto di respingimento, rifiuto, perdita, dolore e attesa.

Che cosa può fare, allora, la poesia? La mia risposta viene dalla poesia stessa e da te, Mario Luzi, amico in poesia — la mia risposta a Mendrisio tra coloro che ti hanno conosciuto e ti stanno celebrando è che la poesia non può spostare un sasso ma nonostante ciò, come la religione, riesce a dare un senso al mondo: che possa essere sempre una nascita-inizio.

(Traduzione dall'arabo di Fawzi Al Delmi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le celebrazioni**Quel tesoro nell'agenda di una banca**

Mario Luzi morì a Firenze il 28 febbraio 2005, il 14 ottobre 2004 era stato nominato — dieci giorni prima di compiere i novant'anni — senatore a vita dal presidente Ciampi. L'omaggio al poeta comincia oggi a San Miniato, a partire dalle 10, nella Sala del Consiglio Comunale; domani verrà ricordato a Firenze, quindi al Museo d'Arte di Mendrisio nel Canton Ticino, dalle 10.30, dove è nata l'«Associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del Mondo» e dove interverrà il

poeta Adonis (Ali Esber). Per gentile concessione di questa istituzione svizzera e del figlio Gianni Luzi pubblichiamo qui l'inedito ritrovato in una agenda del 2003, appartenuta al poeta, del Banco di Sicilia: era alle pagine "A" e "B" della rubrica telefonica in calce. Per il quinto anniversario della scomparsa vengono stampate due plaquette con versi di Luzi: una dall'editore Tallone di Alpignano (con l'inedito ricordato) e una dal Tipografo d'arte Joseph Weiss di Mendrisio.

1921-2010 Morto il grande mercante svizzero Ernst Beyeler
Addio al collezionista del '900

Il mercante d'arte svizzero Ernst Beyeler, creatore di una delle più importanti collezioni d'arte del Ventesimo secolo conservata nella fondazione che porta il suo nome, è morto l'altro ieri nella sua casa a Riehen. Aveva 88 anni.

Economista di formazione, l'uomo d'affari Beyeler si appassionò d'arte negli anni Quaranta in una libreria della sua città natale, Basilea, di proprietà di un tedesco ebreo rifugiato in Svizzera. Alla morte del proprietario acquistò la libreria, che trasformò in una piccola galleria d'arte assieme alla moglie Hildy (scomparsa nel 2008). Incominciò a collezionare lentamente, con finanze contenute, tenendo per sé opere dalle quali non voleva separarsi, come i Picasso e il trittico «Nymphéas» di Monet, che il Barone Thyssen (dal quale è nato il museo Il Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid) voleva comprare. «In quel momento le cose erano già chiare per me», raccontò una volta Beyeler, piuttosto che venderli preferiva tenerli appoggiati al muro; era «un sentimento migliore di avere dei soldi in banca».

Circa 16 mila opere d'arte,

tra cui quelle di giganti della pittura moderna, si dice siano passate per le mani di Beyeler in mezzo secolo. Negli Anni Sessanta, acquistò circa 340 opere di artisti come Paul Cézanne, Paul Klee, Claude Monet, Pablo Picasso, Henri Matisse, Fernand Leger, Piet Mondrian e Georges Braque, provenienti dalla collezione Thompson negli Stati Uniti. La sua for-



tuna è dovuta proprio a Picasso, del quale fu amico, e che gli diede 26 opere durante una visita nel suo studio nel 1966 a Mougins (pare che il pittore gli abbia lasciato scegliere le tele). In tutto, i Picasso di Beyeler, sono una quarantina, con i dipinti di mogli e amanti, da Olga a Marie-Thérèse Walter, a Dora Maar.

Nel 1982 i Beyeler crearono una Fondazione, il cui edifi-

cio, aperto nel 1997 a Riehen (Basilea), è stato progettato da Renzo Piano: è quasi interamente vetrato, si allunga da un lato su una strada trafficata, da cui lo protegge un muro ricoperto di porfido rosso, e dietro il muro c'è un parco all'inglese su cui sono poggiate alcune sculture. All'interno circa 200 opere (donate alla città), a partire dal tardo Impressionismo, Cézanne, Van Gogh e Monet, al cubismo con Picasso e Braque, nonché opere di Mirò, Mondrian, Kandinsky, Matisse, Klee, Giacometti, che Beyeler volle porre di fianco a Mark Rothko. Quindi l'Espressionismo americano con Newman. Poi Francis Bacon, Andy Warhol e Roy Lichtenstein, Pollock e lavori di Baselitz, Kiefer e Fabro. Oltre ai maestri dell'arte moderna, la collezione comprende 25 opere di arte primitiva provenienti da Africa, Alaska e Oceania. Tra le mostre temporanee si può ricordare la rassegna su Matisse del 2007. È stato tra i co-fondatori della rassegna di arte contemporanea «Art-Basel» e nel 2008 aveva vinto lo Swiss Award per la Cultura.

Pierluigi Panza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Polonia**Esce la biografia di Kapuscinski che la vedova voleva bloccare**

Dal mito all'uomo. Il libro *Ryszard Kapuscinski non fiction*, che sta per uscire in Polonia a opera di Artur Domoslawski, giornalista del quotidiano «Gazeta Wyborcza», contiene una serie di rivelazioni imbarazzanti sui rapporti del grande scrittore con il regime comunista di Varsavia e sulla sua vita privata, comprese le amanti. La biografia è così controversa che la vedova di Kapuscinski ha cercato di bloccarla con un'azione legale, affermando che l'autore avrebbe violato «il diritto alla buona memoria» del marito. Ma il tribunale le ha dato torto e l'opera di Domoslawski, ancora prima di uscire, è già al centro di accese discussioni in Polonia.

Bonhams
AUCTIONEERS & VALUERS**Valutazione di Argenti Antichi**4 Marzo, Milano
5 Marzo, Roma

La specialista degli Argenti Antichi, Loraine Turner sarà in Italia per le valutazioni gratuite dei Vostri Argenti Antichi in vista delle aste estive che avranno luogo a Londra. Se volete prendere un appuntamento si prega di contattare la

Illustrazione: Coppia di portaggiaccio Giorgio IV in argento di John Bridge, Londra 1829. Venduti per €19,000

Dr.ssa Cecilia Grilli
tel 06 485900
fax 06 4820479
cecilia.grilli@bonhams.com

Bonhams Italia
via Sicilia 50
Roma 00187
www.bonhams.com/italy

London - New York - Paris - San Francisco - Los Angeles - Hong Kong - Dubai